

ALLA CORTE D'ASSISE DI FIRENZE RIVIVONO EPISODI DRAMMATICI E MEMORABILI DELLA RESISTENZA

L'ardua lotta partigiana contro le spie fasciste nelle deposizioni di Longo, Secchia e Moscatelli

L'eroismo, la generosità e l'assoluta mancanza di settarismo di Moranino - I fatti di Borgomanero, Mottalciata e sul Lago Maggiore - "Dovevamo difendere la vita di decine di migliaia di giovani e proseguire la lotta,, - Le testimonianze dell'on. Scotti e di Canuto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 10. Abbiamo scritto ieri che sulla deposizione del Bonvicini, agente del controspionaggio americano (O.S.S.) l'accusa contro il compagno Moranino puntava le sue migliori carte; e non solo per diffamare lui, ma per gettare l'augo su tutta la Resistenza. Soprattutto la deposizione del Bonvicini è stata oggi letteralmente smontata, punto per punto, dalle ferme e documentate deposizioni dei più qualificati esponenti della lotta di liberazione: sulla pedana dei testimoni si sono succeduti, nella mattinata Longo, Secchia e Moscatelli; il primo nella sua qualità di comandante generale delle brigate «Garibaldi» e di vice comandante generale del C.V.L.; il secondo come segretario generale delle brigate «Garibaldi»; il terzo come commissario di guerra per la Valtesina e per i raggruppamenti «Garibaldi» della zona Valtesina-Ossola-Custo-Verbania.

Primo ad essere chiamato è stato il compagno Longo; egli ha parlato per circa due ore, con estrema serenità, tra l'attenzione generale della Corte, degli avvocati e del pubblico che, fittissimo, ha assistito in questi giorni al dibattimento.

Presidente: Ci dica qualcosa sul conto dell'on. Moranino.

Longo: Da un punto di vista di partito, egli è sempre stato un punto fermo, un audace del P.C.I. fu la prima della guerra partigiana, e per questo fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale fascista. Come comandante, ricorderò solo questo: fu dai primi tempi dell'8 settembre, in un tempo a lui giovanissimo, si ordinarono molti giovani i quali lo riconobbero come loro capo e animatore, riconoscendone dunque le sue qualità sotto tale profilo. Qualità che poi vennero ricomparse durante la lotta armata, quando Moranino riuscì a raccogliere e ad organizzare alcune migliaia di uomini che combatterono nel Biellese, zona non certo facile.

In insospettabile riconoscimento delle qualità di Moranino venne dopo la Liberazione, quando egli fu chiamato a far parte del primo governo De Gasperi come sottosegretario alla Difesa ed ebbe il compito di guidare un'unità di combattimento, di cui preferenzialmente, proprio come a lui, di quella zona del Biellese in cui aveva operato durante la guerra partigiana, nella quale anche una sola unità era riuscita a sopravvivere, certamente ritenuta a galla.

Presidente: Ci parli ora del problema dello spionaggio. Era una cosa preoccupante?

Longo: Era un fenomeno enormemente preoccupante, un concetto preciso di quel periodo. Soprattutto grave si rivelò la lotta di liberazione e per la costituzione di formazioni partigiane di ogni tipo e colore politico, era un concetto difficile un accertamento della sicurezza (sotto l'aspetto della lealtà) di coloro i quali andavano ingrossando le file dei combattenti per la liberazione. Lo spionaggio non era certo un fatto di natura isolata, ma che si intrinsecava nelle file delle formazioni partigiane, ma anche da veri e propri gruppi operanti all'interno dei reparti, per ostacolare e sabotare l'attività. Avemmo persino episodi di missiva partigiana, in cui alcuni fascisti insinuati nelle nostre file.

Giustizia partigiana

A questo punto, il compagno Longo ha letto alcuni brani di un articolo da lui scritto, a quell'epoca, sul giornale clandestino «Il combattimento»; nell'articolo si discuteva in guardia i partigiani e dai falsi partigiani, dalle spie, dai sabotatori, pur ricordando loro che si doveva in ogni caso allargare e ampliare il movimento di Resistenza, collaborando con tutte le varie forze e formazioni politiche.

Avv. Colla (difesa): Normalmente, processi ed esecuzioni di spie avvenivano ad opera di tribunali formati nel modo consentito dal momento. Vi erano anche dei casi particolari. Vuol parlarci?

Longo: Il problema della giustizia era particolarmente delicato, in quel periodo, per un complesso di motivi facilmente immaginabili: specialmente nei primi tempi, si erano spesso presi decisioni e di sentenze a carattere estremamente sommario; questo, per l'enorme difficoltà delle indagini, per la impossibilità concreta di accertamenti approfonditi. Il comando generale si preoccupò, perciò, che fermo restando il principio basilare della preminenza della necessità di carattere militare — i comandi delle formazioni provvedessero a prendere le decisioni con una certa regolarità, regolarità che, appunto, dalla costituzione

ne di organi giudicanti collegiali, che potessero più adeguatamente valutare le accuse mosse ai sospettati. Tutto questo, per altro, era poi subordinato alle contingenti situazioni del momento, dal che derivava che la maggiore responsabilità nella valutazione di tali contingenti era a carico del comandante militare. Questo avrebbe dovuto regolare la deposizione del Bonvicini, ma, appunto per la situazione del momento, furono dunque fatte delle circolari: il sospetto, colto in possesso di armi, poteva essere immediatamente fucilato. Il paragrafo 8 del documento 17 del 16 luglio 1944 suonava testualmente così: «In caso di flagranza di reato, di ab-

olonzonaria della libertà (a cui si rivolgevano per tutti i reati) una questione del genere, anche soltanto insinuando che l'eliminazione della missione fosse da addebitarsi a un comportamento non regolare delle formazioni partigiane».

La missione Cherokee

Avv. Colla: In quest'aula ieri un teste ha lanciato una accusa infamante contro Moranino, accusandolo di aver avuto rapporti con i nazisti per farli distruggere la missione «Cherokee». Le risulta, giudica possibile una cosa simile?

Longo: Mai simile cosa

il processo veniva comunicato al comando? Secchia: A volte sì, a volte no. Spesso i verbali andavano distrutti nei combattimenti. Alcune formazioni hanno conservato i loro archivi quasi integralmente. Altri li hanno perduti del tutto. Avv. Colla: Vuole il teste parlarci di quale fosse il contesto prevalso allora sull'indirizzo politico o meno delle formazioni partigiane? Secchia: Il sorgere delle formazioni garibaldine non volle mai significare costituzione di formazioni con caratteristiche politiche: lo scopo era uno solo, cacciare i tedeschi dal suolo italiano, spazzare via i

il primo comando fascista, partigiani ed i loro prigionieri, e tutta la lotta di liberazione. Un episodio del genere non sarebbe sfuggito al nostro Comando e alle stesse missioni alleate della zona. Sarebbe accaduto il finimondo. La migliore smentita a queste diffamazioni è data dal fatto che le missioni alleate hanno continuato ad avere rapporti con Moranino e ad organizzare avio-lanci. Per quanto riguarda i fucilati, causa di questo processo, avendo in mano gli stessi elementi di Moranino, anche io mi sarei posto il problema di come si presentasse il caso. Detto questo, anche io intendo condividere queste responsabilità.

Questo argomento è stato, subito dopo, approfondito ancora dal compagno Moscatelli, la cui testimonianza ha destato un'enorme impressione nella folla della Corte d'Assise.

Moscatelli: Il problema dello spionaggio, delle sue conseguenze nella guerra partigiana è ancora da approfondire. Il 50 per cento delle perdite subite dalle formazioni partigiane — e sono perdite gravi — debbono addebitarsi proprio allo spionaggio.

Il teste ha citato una serie di sfortunati episodi di spionaggio, commessi dai fascisti in seguito alle delazioni di spie che erano introdotte tra i partigiani: vicino al Lago Maggiore, in seguito a delazione, i fascisti catturarono un gruppo di ebrei in un campo di ferro dove erano alcune baracche che sparsero al largo e mitragliarono, facendoli affondare col loro carico umano, con uomini e donne ancora vivi a bordo. Parroci furono uccisi e feriti perché aiutavano i partigiani. A Roasio, nell'estate del '44, proprio nel Biellese, dodici ragazzi furono appesi vivi ai ganci. Un bersagliere, catturato e rilasciato dai partigiani proprio perché bersagliere, fu fucilato dai fascisti dopo alcune decine di morti. Due spie si insinuarono nella formazione di Moscatelli e lo catturarono: fu liberato proprio mentre stavano per passarlo per le armi.

Moscatelli: Su di noi, dunque, pesava una grave, pesante responsabilità di decine di migliaia di giovani vite, di partigiani, di combattenti, dovevamo provvedere a loro e portare a buon fine la lotta che ritenevamo e riteniamo sacrosanta per la libertà, l'indivisibilità e la democrazia del nostro Paese.

Il tenente Amore

Il Bonvicini, nella sua deposizione, aveva riferito dichiarando che della missione americana distrutta dai tedeschi faceva parte un certo tenente Amore, con incarichi di comando. Moscatelli ha parlato un fiero colpo alle affermazioni del Bonvicini.

Moscatelli: Circa la distruzione della «Cherokee» posso testimoniare che avvenne nel corso di un vasto rastrellamento. Il tenente Amore ebbe successivamente a scrivere delle lettere, sia al comando delle formazioni biellesi sia a quello della Valtesina, in cui si diceva che era prestato dai garibaldini alla missione, nel periodo in cui essa era nella zona.

Fu proprio Amore a rispondere a una mia richiesta per un lancio di armi, che preferiva farlo nella zona del Biellese (dove c'era Moranino) piuttosto che in quella dei partigiani garibaldini erano restati disarmati a seguito del rastrellamento.

Presidente: Ma parlò ella con Amore? E nel caso, ebbe costui ad esternare almeno dei sospetti sul comportamento dei garibaldini?

Moscatelli: Amore venne al comando personalmente, anche prima di essere ucciso. Le lettere di cui ho parlato, egli ci raccontò le vicende della distruzione della «Cherokee» e non solo non si lamentò del comportamento dei garibaldini, ma ebbe parole di elogio per come erano combattuti in difesa della missione. E un maggiore americano, comandante della missione, volle persino restare con i garibaldini, anziché allontanarsi, nel momento del rastrellamento.

Avv. Filastò: Dopo la distruzione della «Cherokee» la missione americana continuò ad avere fiducia nei garibaldini, a mantenere normali contatti con quelle formazioni partigiane?

Moscatelli: Certo.

Avv. Colla: È possibile che Moranino abbia avuto contatti con i tedeschi?

Moscatelli: Ritengo un'affermazione del genere una cosa poco seria.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati i compagni on. Scotti, che fu ispettore delle Brigate «Garibaldi», e Sergio Canuto, segretario del C.V.L. di Biella. Parlò di Moranino, Scotti ha affermato di avere dovuto spesso rivolgergli delle critiche perché troppo indugiava, specie per quanto riguardava la vigilanza all'interno delle formazioni. Scotti ha ribadito la necessità a quell'epoca, di bandire ogni forma di pietismo per evitare infiltrazioni spionistiche e ha duramente polemicizzato con i diffamatori della Resistenza.

Scotti: È assurdo pensare che Moranino abbia potuto avere contatti con il nemico. Con un'affermazione del ge-

nera si vuole infangare una figura eroica e tutta la lotta di liberazione. Un episodio del genere non sarebbe sfuggito al nostro Comando e alle stesse missioni alleate della zona. Sarebbe accaduto il finimondo. La migliore smentita a queste diffamazioni è data dal fatto che le missioni alleate hanno continuato ad avere rapporti con Moranino e ad organizzare avio-lanci. Per quanto riguarda i fucilati, causa di questo processo, avendo in mano gli stessi elementi di Moranino, anche io mi sarei posto il problema di come si presentasse il caso. Detto questo, anche io intendo condividere queste responsabilità.

Questo argomento è stato, subito dopo, approfondito ancora dal compagno Moscatelli, la cui testimonianza ha destato un'enorme impressione nella folla della Corte d'Assise.

Moscatelli: Il problema dello spionaggio, delle sue conseguenze nella guerra partigiana è ancora da approfondire. Il 50 per cento delle perdite subite dalle formazioni partigiane — e sono perdite gravi — debbono addebitarsi proprio allo spionaggio.

Il teste ha citato una serie di sfortunati episodi di spionaggio, commessi dai fascisti in seguito alle delazioni di spie che erano introdotte tra i partigiani: vicino al Lago Maggiore, in seguito a delazione, i fascisti catturarono un gruppo di ebrei in un campo di ferro dove erano alcune baracche che sparsero al largo e mitragliarono, facendoli affondare col loro carico umano, con uomini e donne ancora vivi a bordo. Parroci furono uccisi e feriti perché aiutavano i partigiani. A Roasio, nell'estate del '44, proprio nel Biellese, dodici ragazzi furono appesi vivi ai ganci. Un bersagliere, catturato e rilasciato dai partigiani proprio perché bersagliere, fu fucilato dai fascisti dopo alcune decine di morti. Due spie si insinuarono nella formazione di Moscatelli e lo catturarono: fu liberato proprio mentre stavano per passarlo per le armi.

Moscatelli: Su di noi, dunque, pesava una grave, pesante responsabilità di decine di migliaia di giovani vite, di partigiani, di combattenti, dovevamo provvedere a loro e portare a buon fine la lotta che ritenevamo e riteniamo sacrosanta per la libertà, l'indivisibilità e la democrazia del nostro Paese.

Il tenente Amore

Il Bonvicini, nella sua deposizione, aveva riferito dichiarando che della missione americana distrutta dai tedeschi faceva parte un certo tenente Amore, con incarichi di comando. Moscatelli ha parlato un fiero colpo alle affermazioni del Bonvicini.

Moscatelli: Circa la distruzione della «Cherokee» posso testimoniare che avvenne nel corso di un vasto rastrellamento. Il tenente Amore ebbe successivamente a scrivere delle lettere, sia al comando delle formazioni biellesi sia a quello della Valtesina, in cui si diceva che era prestato dai garibaldini alla missione, nel periodo in cui essa era nella zona.

Fu proprio Amore a rispondere a una mia richiesta per un lancio di armi, che preferiva farlo nella zona del Biellese (dove c'era Moranino) piuttosto che in quella dei partigiani garibaldini erano restati disarmati a seguito del rastrellamento.

Presidente: Ma parlò ella con Amore? E nel caso, ebbe costui ad esternare almeno dei sospetti sul comportamento dei garibaldini?

Moscatelli: Amore venne al comando personalmente, anche prima di essere ucciso. Le lettere di cui ho parlato, egli ci raccontò le vicende della distruzione della «Cherokee» e non solo non si lamentò del comportamento dei garibaldini, ma ebbe parole di elogio per come erano combattuti in difesa della missione. E un maggiore americano, comandante della missione, volle persino restare con i garibaldini, anziché allontanarsi, nel momento del rastrellamento.

Avv. Filastò: Dopo la distruzione della «Cherokee» la missione americana continuò ad avere fiducia nei garibaldini, a mantenere normali contatti con quelle formazioni partigiane?

Moscatelli: Certo.

Avv. Colla: È possibile che Moranino abbia avuto contatti con i tedeschi?

Moscatelli: Ritengo un'affermazione del genere una cosa poco seria.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati i compagni on. Scotti, che fu ispettore delle Brigate «Garibaldi», e Sergio Canuto, segretario del C.V.L. di Biella. Parlò di Moranino, Scotti ha affermato di avere dovuto spesso rivolgergli delle critiche perché troppo indugiava, specie per quanto riguardava la vigilanza all'interno delle formazioni. Scotti ha ribadito la necessità a quell'epoca, di bandire ogni forma di pietismo per evitare infiltrazioni spionistiche e ha duramente polemicizzato con i diffamatori della Resistenza.

Scotti: È assurdo pensare che Moranino abbia potuto avere contatti con il nemico. Con un'affermazione del ge-

nera si vuole infangare una figura eroica e tutta la lotta di liberazione. Un episodio del genere non sarebbe sfuggito al nostro Comando e alle stesse missioni alleate della zona. Sarebbe accaduto il finimondo. La migliore smentita a queste diffamazioni è data dal fatto che le missioni alleate hanno continuato ad avere rapporti con Moranino e ad organizzare avio-lanci. Per quanto riguarda i fucilati, causa di questo processo, avendo in mano gli stessi elementi di Moranino, anche io mi sarei posto il problema di come si presentasse il caso. Detto questo, anche io intendo condividere queste responsabilità.

Questo argomento è stato, subito dopo, approfondito ancora dal compagno Moscatelli, la cui testimonianza ha destato un'enorme impressione nella folla della Corte d'Assise.

Moscatelli: Il problema dello spionaggio, delle sue conseguenze nella guerra partigiana è ancora da approfondire. Il 50 per cento delle perdite subite dalle formazioni partigiane — e sono perdite gravi — debbono addebitarsi proprio allo spionaggio.

Il teste ha citato una serie di sfortunati episodi di spionaggio, commessi dai fascisti in seguito alle delazioni di spie che erano introdotte tra i partigiani: vicino al Lago Maggiore, in seguito a delazione, i fascisti catturarono un gruppo di ebrei in un campo di ferro dove erano alcune baracche che sparsero al largo e mitragliarono, facendoli affondare col loro carico umano, con uomini e donne ancora vivi a bordo. Parroci furono uccisi e feriti perché aiutavano i partigiani. A Roasio, nell'estate del '44, proprio nel Biellese, dodici ragazzi furono appesi vivi ai ganci. Un bersagliere, catturato e rilasciato dai partigiani proprio perché bersagliere, fu fucilato dai fascisti dopo alcune decine di morti. Due spie si insinuarono nella formazione di Moscatelli e lo catturarono: fu liberato proprio mentre stavano per passarlo per le armi.

Moscatelli: Su di noi, dunque, pesava una grave, pesante responsabilità di decine di migliaia di giovani vite, di partigiani, di combattenti, dovevamo provvedere a loro e portare a buon fine la lotta che ritenevamo e riteniamo sacrosanta per la libertà, l'indivisibilità e la democrazia del nostro Paese.

Il tenente Amore

Il Bonvicini, nella sua deposizione, aveva riferito dichiarando che della missione americana distrutta dai tedeschi faceva parte un certo tenente Amore, con incarichi di comando. Moscatelli ha parlato un fiero colpo alle affermazioni del Bonvicini.

Moscatelli: Circa la distruzione della «Cherokee» posso testimoniare che avvenne nel corso di un vasto rastrellamento. Il tenente Amore ebbe successivamente a scrivere delle lettere, sia al comando delle formazioni biellesi sia a quello della Valtesina, in cui si diceva che era prestato dai garibaldini alla missione, nel periodo in cui essa era nella zona.

Fu proprio Amore a rispondere a una mia richiesta per un lancio di armi, che preferiva farlo nella zona del Biellese (dove c'era Moranino) piuttosto che in quella dei partigiani garibaldini erano restati disarmati a seguito del rastrellamento.

Presidente: Ma parlò ella con Amore? E nel caso, ebbe costui ad esternare almeno dei sospetti sul comportamento dei garibaldini?

Moscatelli: Amore venne al comando personalmente, anche prima di essere ucciso. Le lettere di cui ho parlato, egli ci raccontò le vicende della distruzione della «Cherokee» e non solo non si lamentò del comportamento dei garibaldini, ma ebbe parole di elogio per come erano combattuti in difesa della missione. E un maggiore americano, comandante della missione, volle persino restare con i garibaldini, anziché allontanarsi, nel momento del rastrellamento.

Avv. Filastò: Dopo la distruzione della «Cherokee» la missione americana continuò ad avere fiducia nei garibaldini, a mantenere normali contatti con quelle formazioni partigiane?

Moscatelli: Certo.

Avv. Colla: È possibile che Moranino abbia avuto contatti con i tedeschi?

Moscatelli: Ritengo un'affermazione del genere una cosa poco seria.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati i compagni on. Scotti, che fu ispettore delle Brigate «Garibaldi», e Sergio Canuto, segretario del C.V.L. di Biella. Parlò di Moranino, Scotti ha affermato di avere dovuto spesso rivolgergli delle critiche perché troppo indugiava, specie per quanto riguardava la vigilanza all'interno delle formazioni. Scotti ha ribadito la necessità a quell'epoca, di bandire ogni forma di pietismo per evitare infiltrazioni spionistiche e ha duramente polemicizzato con i diffamatori della Resistenza.

Scotti: È assurdo pensare che Moranino abbia potuto avere contatti con il nemico. Con un'affermazione del ge-

nera si vuole infangare una figura eroica e tutta la lotta di liberazione. Un episodio del genere non sarebbe sfuggito al nostro Comando e alle stesse missioni alleate della zona. Sarebbe accaduto il finimondo. La migliore smentita a queste diffamazioni è data dal fatto che le missioni alleate hanno continuato ad avere rapporti con Moranino e ad organizzare avio-lanci. Per quanto riguarda i fucilati, causa di questo processo, avendo in mano gli stessi elementi di Moranino, anche io mi sarei posto il problema di come si presentasse il caso. Detto questo, anche io intendo condividere queste responsabilità.

Questo argomento è stato, subito dopo, approfondito ancora dal compagno Moscatelli, la cui testimonianza ha destato un'enorme impressione nella folla della Corte d'Assise.

Moscatelli: Il problema dello spionaggio, delle sue conseguenze nella guerra partigiana è ancora da approfondire. Il 50 per cento delle perdite subite dalle formazioni partigiane — e sono perdite gravi — debbono addebitarsi proprio allo spionaggio.

Il teste ha citato una serie di sfortunati episodi di spionaggio, commessi dai fascisti in seguito alle delazioni di spie che erano introdotte tra i partigiani: vicino al Lago Maggiore, in seguito a delazione, i fascisti catturarono un gruppo di ebrei in un campo di ferro dove erano alcune baracche che sparsero al largo e mitragliarono, facendoli affondare col loro carico umano, con uomini e donne ancora vivi a bordo. Parroci furono uccisi e feriti perché aiutavano i partigiani. A Roasio, nell'estate del '44, proprio nel Biellese, dodici ragazzi furono appesi vivi ai ganci. Un bersagliere, catturato e rilasciato dai partigiani proprio perché bersagliere, fu fucilato dai fascisti dopo alcune decine di morti. Due spie si insinuarono nella formazione di Moscatelli e lo catturarono: fu liberato proprio mentre stavano per passarlo per le armi.

Moscatelli: Su di noi, dunque, pesava una grave, pesante responsabilità di decine di migliaia di giovani vite, di partigiani, di combattenti, dovevamo provvedere a loro e portare a buon fine la lotta che ritenevamo e riteniamo sacrosanta per la libertà, l'indivisibilità e la democrazia del nostro Paese.

Il tenente Amore

Il Bonvicini, nella sua deposizione, aveva riferito dichiarando che della missione americana distrutta dai tedeschi faceva parte un certo tenente Amore, con incarichi di comando. Moscatelli ha parlato un fiero colpo alle affermazioni del Bonvicini.

Moscatelli: Circa la distruzione della «Cherokee» posso testimoniare che avvenne nel corso di un vasto rastrellamento. Il tenente Amore ebbe successivamente a scrivere delle lettere, sia al comando delle formazioni biellesi sia a quello della Valtesina, in cui si diceva che era prestato dai garibaldini alla missione, nel periodo in cui essa era nella zona.

Fu proprio Amore a rispondere a una mia richiesta per un lancio di armi, che preferiva farlo nella zona del Biellese (dove c'era Moranino) piuttosto che in quella dei partigiani garibaldini erano restati disarmati a seguito del rastrellamento.

Presidente: Ma parlò ella con Amore? E nel caso, ebbe costui ad esternare almeno dei sospetti sul comportamento dei garibaldini?

Moscatelli: Amore venne al comando personalmente, anche prima di essere ucciso. Le lettere di cui ho parlato, egli ci raccontò le vicende della distruzione della «Cherokee» e non solo non si lamentò del comportamento dei garibaldini, ma ebbe parole di elogio per come erano combattuti in difesa della missione. E un maggiore americano, comandante della missione, volle persino restare con i garibaldini, anziché allontanarsi, nel momento del rastrellamento.

Avv. Filastò: Dopo la distruzione della «Cherokee» la missione americana continuò ad avere fiducia nei garibaldini, a mantenere normali contatti con quelle formazioni partigiane?

Moscatelli: Certo.

Avv. Colla: È possibile che Moranino abbia avuto contatti con i tedeschi?

Moscatelli: Ritengo un'affermazione del genere una cosa poco seria.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati i compagni on. Scotti, che fu ispettore delle Brigate «Garibaldi», e Sergio Canuto, segretario del C.V.L. di Biella. Parlò di Moranino, Scotti ha affermato di avere dovuto spesso rivolgergli delle critiche perché troppo indugiava, specie per quanto riguardava la vigilanza all'interno delle formazioni. Scotti ha ribadito la necessità a quell'epoca, di bandire ogni forma di pietismo per evitare infiltrazioni spionistiche e ha duramente polemicizzato con i diffamatori della Resistenza.

Scotti: È assurdo pensare che Moranino abbia potuto avere contatti con il nemico. Con un'affermazione del ge-

Una tovaglia per Grace Kelly



FIRENZE — Trenta cucitrici sono state adibite, giorno e notte, presso una nota ditta fiorentina, al lavoro di una preziosa tovaglia che sarà offerta in dono a Grace Kelly per il suo matrimonio con il principe Raniero di Monaco. A lavoro ultimato la tovaglia costerà 10 milioni di lire

Unità popolare invita i partiti laici a favorire una maggioranza di sinistra

Una dichiarazione politica del movimento - Il dibattito al C.C. del P.S.I. e le conclusioni di Nenni - La convocazione a Roma degli ambasciatori nei paesi medio-orientali

Con molta ampiezza si è sviluppato ieri e per l'altro nel Comitato centrale del P.S.I. il dibattito sul rapporto del compagno Nenni. Nella prima parte sono intervenuti Jacometti, Palleschi, Amadei, Lanzetta, Veronesi, Lombardi, e nella seconda Corallo, Pieraccini, Bassi, Amadei, Gama, Mazzoli, Cattani, Vecchiotti, Corallo, Zucca, De Martino, Folloy. Tutte le questioni trattate da Nenni sono state discusse, approfondite, approfondite, sulla base di una fondamentale unità di vedute per quanto riguarda il giudizio sulla presente situazione e le sue novità, la linea generale del partito, la impostazione della campagna elettorale.

Questa unità e questa fiducia dimostrano che i nostri avversari sognano ad occhi aperti quando parlano di una crisi del movimento operaio e di una situazione di crisi. Noi abbiamo aperto una discussione che svilupperemo con serietà e con responsabilità e che ci consentirà di essere in chiaro con noi stessi, con i tempi, con la storia. Da questo momento il Partito è tutto mobilitato per la campagna elettorale. Essi hanno parlato con serenità, con fiducia, con nuovi consensi, pronti a rispondere dei suoi atti, deciso a chiedere agli altri conto dei loro atti, convinto che la politica delle cose si imporrà alla rissa ideologica dietro la quale il centro vorrebbe nascondere il suo fallimento e la destra vorrebbe celare il suo volto che è il volto della reazione.

La direzione nazionale del movimento di Unità popolare, che si presenta alle elezioni in alleanza col P.S.I. e in vari centri, in liste comuni con i radicali e col P.R.I., ha diffuso ieri una dichiarazione politica di carattere generale. Riferendosi alla situazione internazionale, la dichiarazione afferma che l'Unità popolare è un movimento di massa, che si propone di essere in chiaro con noi stessi, con i tempi, con la storia. Da questo momento il Partito è tutto mobilitato per la campagna elettorale. Essi hanno parlato con serenità, con fiducia, con nuovi consensi, pronti a rispondere dei suoi atti, deciso a chiedere agli altri conto dei loro atti, convinto che la politica delle cose si imporrà alla rissa ideologica dietro la quale il centro vorrebbe nascondere il suo fallimento e la destra vorrebbe celare il suo volto che è il volto della reazione.

La vita del popolo. Anche l'Unità popolare pensa, ed arguisce, che il processo critico, bruscamente rivelato dal Congresso di Mosca, ma di maturazione certo più lontana, della portata, e nel campo politico e nel campo della cultura, alle revisioni che sono implicite nella sua interna logica e saranno indubbio fattore di futuri riavvicinamenti fra i popoli. Ma l'attuale atteggiamento politico e sociale, la dichiarazione di intenti, sono stati minacciosamente cristallizzati, da la prima urgenza agli accordi per il disarmo, prima tappa della organizzazione della pace, e ripropone in particolare i problemi della pace, e nel campo politico, secondo le linee che da tempo l'Unità popolare preannuncia.

SCRIVENDO ALLA MADRE DI UN SOLDATO DELL'ARMIA

Sdegnata lettera di don Brevi contro le speculazioni sui dispersi

« Non creda ai venditori di frotole per scopi elettorali » - L'elenco dei 500 e i successivi - Severo monito agli incoscienti che «ricaccendono infondate speranze»

Don Giovanni Brevi, il capellano militare rimpatriato dall'IRSS, ha scritto alla signora Maria Brucaglia vedova Perou, domiciata a Verdova in via Polidoro 8, la lettera che qui riproduciamo.

« Cara mamma, quanto lei mi dice di addolora. Purtroppo oggi i giornali e le associazioni, l'Alleanza Famiglie dispersi, fanno le cose solo per darsi ad intendere ma non per aiutare. Non legga più nulla e non creda ai venditori di frotole per scopi elettorali. Se vi saranno notizie per la Santa Pasqua, Foto: Medaglia d'oro al valore militare, padre Giovanni Brevi.

risolto secondo giustizia, attraverso l'accoglimento integrale delle richieste da tempo avanzate dall'Associazione e contenute nel disegno di legge n. 377 presentato, sin dal febbraio '54, al Senato dai Senatori mutilati di guerra; ricordato l'unanime voto del Congresso Nazionale di Genova che, chiedendo al Governo di soddisfare una buona volta le giuste istanze dei mutilati i degni invalidi di guerra italiani, proponeva di ripartire l'onere del progetto in tre esercizi; presso atto che il Ministro del Tesoro farà in questi giorni conoscere le intenzioni del Governo sul problema indicato; delibera di riconvocarsi il 24 aprile corrente per prendere in esame le intenzioni anzidette e per adottare le conseguenti decisioni.

L'Associazione Mutilati sull'adeguamento delle pensioni di guerra

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, riunitosi in Roma in seduta straordinaria nei giorni 9 e 10 aprile corrente, ha — fra l'altro — ad unanimità approvata la seguente mozione:

Il Comitato Centrale della ANMIG, nel fermarsi alla necessaria che il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra dirette sia infine

risolto secondo giustizia, attraverso l'accoglimento integrale delle richieste da tempo avanzate dall'Associazione e contenute nel disegno di legge n. 377 presentato, sin dal febbraio '54, al Senato dai Senatori mutilati di guerra; ricordato l'unanime voto del Congresso Nazionale di Genova che, chiedendo al Governo di soddisfare una buona volta le giuste istanze dei mutilati i degni invalidi di guerra italiani, proponeva di ripartire l'onere del progetto in tre esercizi; presso atto che il Ministro del Tesoro farà in questi giorni conoscere le intenzioni del Governo sul problema indicato; delibera di riconvocarsi il 24 aprile corrente per prendere in esame le intenzioni anzidette e per adottare le conseguenti decisioni.

Interrogazione di Mino sui termini di voto per i consigli provinciali

Il compagno senatore Enrico Mino ha presentato la seguente interrogazione al ministro dell'Interno:

« Per conoscere in base a quali norme sia stato disposto nei decreti di convocazione dei comizi elettorali per i comuni nei quali dovessero essere convocate le elezioni per i consigli provinciali (e non anche quelle per i consigli comunali), che le operazioni di voto si protraggano anche nella mattinata di lunedì 25 maggio, e se non intendesse che le disposizioni sono contrarie all'articolo 26 della legge 8 marzo 1951 n. 122 sulla elezione dei consigli provinciali. — Enrico Mino.

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, riunitosi in Roma in seduta straordinaria nei giorni 9 e 10 aprile corrente, ha — fra l'altro — ad unanimità approvata la seguente mozione:

Il Comitato Centrale della ANMIG, nel fermarsi alla necessaria che il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra dirette sia infine

risolto secondo giustizia, attraverso l'accoglimento integrale delle richieste da tempo avanzate dall'Associazione e contenute nel disegno di legge n. 377 presentato, sin dal febbraio '54, al Senato dai Senatori mutilati di guerra; ricordato l'unanime voto del Congresso Nazionale di Genova che, chiedendo al Governo di soddisfare una buona volta le giuste istanze dei mutilati i degni invalidi di guerra italiani, proponeva di ripartire l'onere del progetto in tre esercizi; presso atto che il Ministro del Tesoro farà in questi giorni conoscere le intenzioni del Governo sul problema indicato; delibera di riconvocarsi il 24 aprile corrente per prendere in esame le intenzioni anzidette e per adottare le conseguenti decisioni.

Il socialista Cianca rileva l'assenza di una iniziativa italiana per il disarmo

Si è iniziato ieri pomeriggio al Senato il dibattito sul bilancio preventivo per l'anno 1956 del ministero degli Esteri. Dopo un intervento del c.c. MENGHINI e GUGLIELMO, NE ha sollecitato la creazione di un pool atomico europeo secondo lo schema proposto per la CECA dal ministro Spadolini.

Ha poi preso la parola CIANCA (P.S.I.) che ha fatto un ampio panorama della situazione internazionale, sottolineando i problemi del disarmo, che ha sottolineato, in proposito, che l'Italia è uno dei paesi maggiormente interessati al disarmo, e che non ha nessun valore per dimostrare l'esistenza di una crisi di sicurezza. Tali saranno pure gli altri elenchi che seguiranno negli altri elenchi a questi incoscienti: fondate speranze nei cuori addolorati di tante spose.

Aperto ieri al Senato il dibattito sugli Esteri

Il socialista Cianca rileva l'assenza di una iniziativa italiana per il disarmo

Si è iniziato ieri pomeriggio al Senato il dibattito sul bilancio preventivo per l'anno 1956 del ministero degli Esteri. Dopo un intervento del c.c. MENGHINI e GUGLIELMO, NE ha sollecitato la creazione di un pool atomico europeo secondo lo schema proposto per la CECA dal ministro Spadolini.

Ha poi preso la parola CIANCA (